



Rassegna Stampa

mercoledì 06 febbraio 2019

Quota 100: 314mila uscite in più nel 2019

Sono già quasi 22mila le domande già arrivate all'Inps per accedere a quota 100. Si stima che nel 2019 ci saranno 314.000 pensioni (372.000 nel 2021). La maggiore spesa lorda ammonterebbe a circa 4 miliardi nel 2019, per aumentare

sino a circa 8,6 miliardi nel 2021 e poi ridursi. I dati emergono dalle simulazioni dell'Upb. Tenendo conto che l'anticipo della pensione riduce la rata ma aumenta gli anni di fruizione, quota 100 «risulterà conveniente per gran

parte di coloro che matureranno i requisiti nel 2019, soprattutto se rientrano nel calcolo retributivo».



Peso:3%

LE RICHIESTE ONLINE

Guida allo Spid, l'identità digitale per il reddito di cittadinanza

di **Martina Pennisi**

nove soggetti abilitati a fornirli. Ecco come fare.

a pagina 7

Nome e password. E poi ci si potrà mettere davanti al computer per chiedere il reddito di cittadinanza sul sito Internet. Per i dati e dialogare online con la Pubblica amministrazione bisogna rivolgersi a uno dei

Spid, l'identità digitale per ottenere l'assegno Tutti i passi da seguire

La guida

di **Martina Pennisi**

MILANO Lunedì il vice premier e ministro del Lavoro Luigi Di Maio, presentando il sito Internet dedicato al reddito di cittadinanza, ha citato l'identità digitale Spid.

Avranno capito subito di cosa stava parlando i neo maggiorenti e i docenti che hanno usato i 500 euro del Bonus cultura e quanti hanno sfruttato il servizio negli ultimi tre anni per ottenere più rapidamente un certificato anagrafico o gestire pratiche Inail, Inps o Equitalia. In totale, 3 milioni e 400 mila persone che dal 2016 hanno richiesto nome e password per accedere ai servizi della Pubblica amministrazione solo via Internet. L'identità

digitale Spid, appunto.

Adesso sarà obbligato ad adottarla chiunque, dal 6 marzo, voglia candidarsi all'assegnazione dei 780 euro mese senza recarsi di persona ai Caf o presso un ufficio postale e affidandosi solo al sito www.redditicittadinanza.gov.it. Il consiglio è di togliersi il pensiero Spid (e quello dell'Isee) prima della faticosa data, con l'approssimarsi della quale potrebbe esserci un po' di affollamento digitale e non.

Come fare? Bisogna innanzitutto scegliere uno fra Aruba, Infocert, Intesa, Namirial, Poste, Register, Sielte, Tim o Lepida. Sono tutti soggetti privati, fatta eccezione per l'ultimo che fa capo all'Emilia Romagna, in grado di fornire le credenziali. Al momento, l'85 per cento degli italiani adottanti della prima ora (anzi, soprattutto delle italiane, visto che il 61 per cento è donna)

ha optato per Poste, solleticato/a probabilmente dalla possibilità di completare l'operazione allo sportello. Pur trattandosi di uno strumento digitale, Spid è stata infatti fornita offline nel 76 per cento dei casi. Chi preferisse fare tutto online può affidarsi a Sielte o Tim, che a differenza di altri per ora non chiedono alcun pagamento per il riconoscimento de visu via Webcam.

Spid, dotata di tre diversi livelli di sicurezza in base alla delicatezza dei servizi cui concede l'accesso, è gratuita per i primi due anni. Cosa accadrà dopo non è chiaro. O meglio, si sta aspettando un segnale politico per capire il destino dell'intero progetto: resterà soprattutto in mano



Peso:1-3%,7-23%

ai privati? Verrà sostenuto da investimenti importanti, come auspicato dal numero uno del Team per la Trasformazione digitale Luca Attias in una intervista al *Corriere della Sera*? Il coinvolgimento nella macchina del reddito di cittadinanza, seppur non come *conditio sine qua non*, fa ben sperare.

Tornando alla richiesta di

Spid, per il riconoscimento di persona e via Webcam sono sufficienti un documento, la tessera sanitaria, una email e un numero di cellulare. Chi ne è in possesso può usare la carta nazionale dei servizi o la firma digitale. Potenzialmente si possono avere più identità da diversi provider. Arrivate le credenziali — può volerci qualche

giorno — non resta che scoprire su www.spid.gov.it/servizi dove usarle.

Cos'è

- L'identità digitale Spid è già stata richiesta da 3 milioni e 400 mila persone, a partire dal marzo 2016

- Ne hanno fatto domanda per ottenere nome e password personali e collegati al loro codice fiscale per dialogare con la Pubblica amministrazione solo via Internet e con smartphone



Peso:1-3%,7-23%

Quota 100, arrivate 21.000 domande Scontro sul taglio dell'assegno

LA NORMA sull'accesso alla pensione anticipata con Quota 100 penalizza i lavoratori del Sud e le donne, perché difficilmente riescono a totalizzare almeno 38 anni di contributi. A ribadirlo sono stati i sindacati nell'audizione alla Commissione Lavoro del Senato anche se dalle prime 21.000 domande arrivate all'Inps, emerge che proprio dal Sud arriva la

percentuale più alta di domande: il 42% del totale. Ma ancora non è noto il numero di quelle presentate con riserva. Maggiori dettagli si avranno solo dopo la conversione del decreto legge. Intanto il presidente dell'Inps, Tito Boeri, ha calcolato che con 4 anni di anticipo l'importo dell'assegno sarà inferiore di circa il 20% rispetto a quello che si avrebbe lavorando fino all'età di vecchiaia. Percentuale contestata dal sottosegretario al Lavoro

Claudio Durigon (Lega) secondo il quale "chi andrà in pensione con quota 100 subirà una perdita del vitalizio che al netto scenderà al 16%".



Peso: 7%

I riders sono quasi-dipendenti

Secondo la Corte d'appello di Torino i fattorini in bicicletta sono lavoratori autonomi, ma la busta paga deve essere equiparata a quella dei dipendenti

I riders sono lavoratori autonomi con diritto alle tutele dei dipendenti. Sono, cioè, dei co.co.co. di terza generazione, quella introdotta dalla riforma Jobs act: «Tecnicamente restano "autonomi", ma per ogni altro aspetto, e in particolare per quel che riguarda sicurezza e igiene, retribuzione diretta e differita, limiti di orario, ferie e previdenza, il rapporto è regolato allo stesso modo» dei dipendenti. Lo afferma la Corte di appello di Torino.

Cirioli a pag. 37

Le motivazioni della sentenza della Corte d'appello di Torino sulla vicenda Foodora

I rider sono lavoratori autonomi Spettano paga e tutele dei dipendenti perché eterodiretti

DI DANIELE CIRIOLI

I rider sono lavoratori autonomi con diritto alle tutele dei dipendenti. Sono, cioè, dei co.co.co. di terza generazione, quella introdotta dalla riforma Jobs act dal 2016 (art. 2 dlgs n. 81/2015): «Tecnicamente restano "autonomi", ma per ogni altro aspetto, e in particolare per quel che riguarda sicurezza e igiene, retribuzione diretta e differita, limiti di orario, ferie e previdenza, il rapporto è regolato allo stesso modo» dei dipendenti. È quanto si legge nella sentenza n. 26 dell'11 gennaio (si veda *ItaliaOggi* del giorno seguente) depositata ieri dalla corte di appello di Torino, sull'inquadramento dei fattorini in bicicletta della società Foodora. La pronuncia detta i principi per le nuove «co.co.co. etero-organizzate».

La questione dei rider. La Corte riformula la sentenza di primo grado che ha respinto il ricorso di sei fattorini contro Foodora, con richiesta di reintegro, assunzione, risarcimento danno e pagamento di contributi perché, nonostante

fossero inquadrati da co.co.co., ritenevano di dover essere considerati dipendenti. Con sentenza n. 778/2018 (si veda *ItaliaOggi* dell'8 maggio 2018), il tribunale di Torino ha respinto il ricorso, escludendo i caratteri della subordinazione nelle co.co.co. dei rider. La decisione è confermata dalla corte di appello.

La riforma Jobs act. Nella stessa sentenza 778/2018, il tribunale ha escluso anche l'applicazione dell'art. 2 del dlgs n. 81/2015, invocato in subordine dai rider, ai sensi del quale, dal 1° gennaio 2016, «si applica la disciplina del lavoro subordinato alle co.co.co. che si concretano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimenti ai tempi e luoghi di lavoro». La norma, per il tribunale, non amplia il concetto di subordinazione per includervi le co.co.co.; ma, anzi, ha un campo più ristretto di quello del lavoro dipendente (art. 2094 del codice civile). Su

tale punto la corte di appello è di parere contrario.

Le co.co.co. di terza generazione. Infatti, per la Corte, l'art. 2 individua un terzo genere di co.co.co. che si pone tra il rapporto subordinato (art. 2094 codice civile) e la co.co.co. tradizionale (art. 409, n. 3, codice procedura civile), al fine di dare maggiori tutele alle nuove fattispecie di lavoro che, a causa di nuove tecnologie, si vanno sviluppando. La norma, in particolare, postula un concetto di «etero-organizzazione» fornendo al committente il potere di fissare le modalità di esecuzione della prestazione del collaboratore, ossia di fissare tempi e luoghi di lavoro, senza però sconfinare nel potere



Peso: 1-9%, 37-42%

gerarchico e disciplinare (alla base della «etero-direzione» della subordinazione). Di conseguenza, per la corte l'art. 2 non comporta la costituzione di un rapporto subordinato a tempo indeterminato: stabilisce solo che, dal 1° gennaio 2016, si applica la disciplina del lavoro dipendente alle collaborazioni etero-organizzate, che però continuano a mantenere la loro natura. In altre parole, il lavoratore etero-organizzato resta, tecnicamente, «autonomo» ma per ogni altro aspetto, e in particolare per quel che riguarda

sicurezza e igiene, retribuzione diretta e differita (quindi inquadramento professionale), limiti di orario, ferie e previdenza, il rapporto è regolato nello stesso modo dei dipendenti.

La sorte dei rider. In conclusione la Corte fa salvi i contratti di lavoro in essere (non li converte in «dipendenti») ed estende loro le tutele previste per i rapporti subordinati. Entro tali limiti, quindi, accoglie la domanda dei rider di avere riconosciuti i diritti al trattamento retributivo dei

dipendenti, ma solo riguardo ai giorni e alle ore di lavoro effettivamente prestate.

Le differenze tra i contratti

Lavoro dipendente	Co.co.co. tradizionale	Co.co.co. di 3 ^a generazione
La caratteristica è il potere gerarchico, direttivo e disciplinare del datore di lavoro	Il collaboratore si coordina con il committente, ma è lui stesso che organizza autonomamente la sua attività lavorativa	La caratteristica è l'etero-organizzazione produttiva (tempi e luoghi) da parte del committente



Peso:1-9%,37-42%

L'analisi

PERCHÉ QUOTA 100 FA MALE AL LAVORO E AL MEZZOGIORNO

Enrico Del Colle

Con il comunicato di qualche giorno fa l'Istat ha certificato come l'Italia sia in recessione tecnica, ovvero che per due trimestri consecutivi le variazioni del Pil hanno avuto segno negativo (-0,1% nel terzo e -0,2% nel quarto del 2018). Del resto anticipazioni di tutto rispetto erano già pervenute dalla Banca d'Italia, dall'Ocse e dal Fmi che, con «sfumature numeriche» leggermente diverse, avevano indicato la mede-

sima direzione.

Poi ci sono altri significativi indicatori che sostengono queste posizioni: l'andamento del debito pubblico non dice niente di buono, le banche sono in sofferenza, lo spread è a livelli di guardia, la produzione industriale stenta soprattutto nei settori chiave del Paese (Auto e Manifatture, solo per fare degli esempi), gli investimenti faticano a ripartire, l'export rallenta e, naturalmente, le previsioni non indicano cambi di direzione (siamo il Paese con previsioni di crescita del Pil tra le

più basse d'Europa, se non addirittura la più bassa). Il governo prova a tranquillizzare e cerca il rilancio economico provando a ripartire dal piano infrastrutturale, cioè dagli investimenti pubblici a cui aggiunge la volontà di accelerare sulle riforme degli appalti e sulle semplificazioni.

Continua a pag. 39

PERCHÉ QUOTA 100 FA MALE AL LAVORO E AL MEZZOGIORNO

Enrico Del Colle

Occorre, però, procedere con sollecitudine e poi basterà? La gente comune si deve preoccupare? I segnali di una certa inquietudine si cominciano ad avvertire: prima di tutto continua ad essere ben presente la consapevolezza, soprattutto nei giovani, di quanto sia difficile trovare un lavoro e poi è iniziata una corsa tumultuosa verso «quota 100». Iniziando dai recenti dati sull'occupazione, essi sembrano fornire indizi positivi (gli occupati sono aumentati di 23mila unità nello scorso mese di dicembre rispetto a novembre e il tasso di occupazione si è attestato al 58,8%, con +0,1%). E allora? In realtà l'Istat ci dice sostanzialmente due cose, ma poco rassicuranti: la debole ripresa occupazionale è dovuta all'aumento dei contratti a termine e delle partite Iva, mentre si riducono i contratti stabili (nel complesso soffre la fascia di età 25-34 anni, meno 31mila) e riprende a crescere la disoccupazione giovanile (ora al 31,9%, più 9mila). Tenendo insieme queste due evidenze si può affermare che i giovani sono ancora una volta «trascurati» e questa non è certo una buona notizia per il futuro, soprattutto per il Mezzogiorno. Sul fronte «quota 100» – strettamente connessa con il fattore

lavoro - la situazione è ancora più complessa e difficile da decifrare: in pochi giorni sono pervenute all'Inps circa 15mila domande (con prevalenza dal Mezzogiorno) e anche immaginando che non tutte saranno accolte, se dovessero continuare nei prossimi mesi più o meno con questi ritmi, si avrebbero pesanti conseguenze: da un lato si potrebbe andare oltre la cifra programmata dal governo per questo provvedimento (3,8 miliardi per il 2019), con implicazioni tutte da definire e dall'altro calerebbe il livello dell'occupazione. Non deve essere dimenticato, infatti, che l'eventuale recupero dei posti di lavoro lasciati liberi dai beneficiari di «quota 100» non solo non è automatico, ma ha tempi di realizzazione più lenti, dato che sono ancorati alla crescita economica e alle riorganizzazioni aziendali, così come sono diversi tra le



Peso:1-7%,39-18%

aree del Paese e tra i settori di attività economica. Ma a cosa è dovuto questo inaspettato, almeno in parte, «esodo»? Innanzitutto all'incertezza della situazione attuale unita al timore di trovarsi di fronte tra qualche anno a modifiche normative più restrittive sul pensionamento, come già accaduto in passato; poi c'è la possibilità sia di incassare qualche anno prima tutto il tfr (o in parte, il tfs per gli statali) - da utilizzare magari per un aiuto ai propri figli e nipoti - sia di continuare a lavorare, seppur con vincoli normativi da rispettare (non oltre 5mila euro annui nel periodo di anticipazione) e, infine, c'è la convinzione di migliorare la qualità

della vita. Ecco cosa spinge le persone ad anticipare il pensionamento in un Paese dove, però, l'età alla pensione è tra le più basse d'Europa; detto ciò, non è cosa secondaria ribadire, comunque, che l'uscita a 62 anni comporta una riduzione dell'assegno pensionistico tra il 3 e il 5% per ogni anno anticipato rispetto alla pensione di vecchiaia (almeno per la parte contributiva riguardante, oggi, più del 60% della pensione), a cui si deve sommare una bassa rivalutazione delle retribuzioni per la restante parte retributiva dell'assegno, in quanto collegata alle recenti e poco incoraggianti variazioni del Pil; resta inoltre da verificare, da parte

dell'interessato, che le retribuzioni degli ultimi 5/10 anni siano le «migliori», visto che il calcolo della quota retributiva si farà proprio su quest'ultime. Chissà se «il pensionando quota 100» è bene informato di tutto ciò, tenendo comunque conto che, conservare una disponibilità economica tra il 15 e il 20% in più per il resto della vita, aiuta le condizioni della stessa sicuramente a non peggiorare, soprattutto quando si invecchia!

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,39-18%

Primo Piano

Le audizioni su Quota 100

«Sud e donne svantaggiati dalle regole» All'Inps già arrivate 22 mila domande

La norma sull'accesso alla pensione anticipata con Quota 100 penalizza i lavoratori del Sud e le donne perché difficilmente riescono a totalizzare almeno 38 anni di contributi. I sindacati hanno ribadito la loro preoccupazione nell'audizione alla Commissione Lavoro del Senato anche se dalle prime 21.000 domande arrivate la percentuale delle richieste all'Inps dalle regioni del Sud e dalle Isole è prevalente con il 42% del totale. È probabile che la prima ondata di domande

sia stata fatta soprattutto da coloro che hanno perso il lavoro e da persone che fanno i conti con un costo della vita più basso e quindi ipotizzano di andare in pensione anche con un assegno minore. Intanto il sottosegretario al lavoro Claudio Durigon ha spiegato che chi andrà in pensione con «quota 100» subirà una perdita del vitalizio che «al netto scenderà al 16%».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

LE AUDIZIONI

«Rischio rialzo sulla spesa per pensioni»

L'analisi dell'Ufficio bilancio Consulenti del lavoro: 500 persone per ogni navigator
Davide Colombo

ROMA

C'è un rischio al rialzo della spesa per nuove pensioni innescata da "quota 100". Lo ha spiegato ieri pomeriggio il presidente dell'Ufficio Parlamentare di Bilancio, Giuseppe Pisauro, nel corso dell'audizione sul decretone in Commissione Lavoro al Senato. Se le proiezioni su maggiori pensionamenti e relative uscite fatte dal Governo con ipotesi di adesione alla sperimentazione pari al 85% per i privati e al 70% per i pubblici coincidono con quelle dell'Up-Bilancio, il discorso cambia in caso di *take up* maggiori. Se si salisse al 90% per i privati e l'85% per gli statali il numero di pensionamenti crescerebbe del 9% e la spesa del 5,8% nel 2019 e del 10% nei due anni successivi. Se invece il *take up* salisse al 100%, numero di nuove pensioni e spesa crescerebbero, rispettivamente, del 22,8% e del 14,2% quest'anno e ancora di più nel biennio successivo.

L'esercizio è motivato dalla natura

sperimentale della misura e gli effetti previsti sulla pensione: visto che l'anticipo riduce la rata ma aumenta il numero degli anni di fruizione, "quota 100" risulterebbe conveniente per gran parte di coloro che matureranno i requisiti quest'anno, «soprattutto se rientrano nel calcolo retributivo e hanno un tasso di sconto intertemporale superiore al 3%». E i dati Inps sulle domande in arrivo sembrano assecondare questa lettura: ieri alle 13 erano state presentate oltre 21mila domande, il 42% al Sud.

Come avevano rilevato lunedì Inps e Istat, anche UpBilancio ha confermato nelle sue valutazioni che la particolare scala di equivalenza adottata per il riconoscimento del Reddito di cittadinanza determinerà benefici soprattutto ai nuclei familiari meno numerosi. In mattinata l'Alleanza contro la povertà aveva a sua volta sottolineato come «i minori siano lasciati ai margini del RdC. Da una parte vengono sfavoriti nella distribuzione dei fondi a causa della scala di equivalenza adottata e dall'altra si riduce la loro possibilità di ricevere quei servizi educativi e sociali cruciali per progettare un domani

migliore». E sempre in mattinata Cgil, Cisl e Uil hanno espresso la loro preoccupazione sulle risorse messe in campo per il RdC: «qualora le domande superino la disponibilità delle risorse stanziata per l'anno in corso scatta la "tagliola" e la rimodulazione del sussidio ovvero la sua riduzione in modo tale da coprire tutti i beneficiari in regola con i requisiti».

I consulenti del lavoro hanno invece segnalato un'altra preoccupazione che riguarda l'operatività dei Centri per l'impiego, ipotizzando che il 75% dei percettori del RdC debba sottoscrivere un patto per il lavoro: «Abbiamo stimato che se dovessero da soli fronteggiare tale impatto, in base al numero degli operatori specializzati di cui dispongono ognuno dovrebbe prendere in carico oltre 500 beneficiari della misura». Per la Comunità di Sant'Egidio, infine, «Da quota 100 sono esclusi i lavoratori più fragili, ossia coloro che hanno iniziato tardi, hanno lavorato in nero, hanno avuto carriere irregolari e in generale le donne».



Il presidente di Upb. Secondo Giuseppe Pisauro «l'aspetto critico principale» del Reddito di cittadinanza sta nella scala di equivalenza adottata: «sono svantaggiate le famiglie più numerose»



Peso: 12%

Laurea, riscatto light e meno pensione

DECRETO PENSIONI

Allarme Inps: il reddito di cittadinanza a 780 euro scoraggerà i giovani

Il riscatto della laurea a forfait per gli under 45 costa meno, ma ha anche un effetto ridotto sull'importo

della futura pensione. Il riscatto agevolato può essere utilizzato solo se il periodo di studi si trova in un arco temporale di competenza del metodo contributivo: chi lo richiede dovrà avere studiato, almeno in parte, dal 1996 in poi.

Quanto al reddito di cittadinanza, l'assegno di 780 rischia di avere un effetto di "scoraggiamento" al lavoro, specie per i più giovani: se-

condol'Inps, guadagnano meno il 37,5% dei lavoratori al Sud e il 21,2% al Nord. **Prioschi, Orlando, Tucci, Pogliotti** alle pagine 4-5

Riscatto laurea, i conti sul forfait

L'opzione. Gli under 45 possono valorizzare gli anni di studi post 1995 con una cifra predefinita

Le conseguenze. Il costo è inferiore rispetto al sistema standard ma anche l'importo della pensione sarà ridotto

**Antonello Orlando
Matteo Prioschi**

Il riscatto della laurea "a forfait" riservato agli under 45 costa meno, ma ha anche un effetto ridotto sull'importo della futura pensione. Un ulteriore elemento da prendere in considerazione per valutare l'opportunità di ricorrere a questa soluzione introdotta quest'anno dal decreto legge 4/2019 e in attesa delle istruzioni operative da parte dell'Inps.

Il riscatto agevolato può essere utilizzato solo se il periodo del corso legale di studi si trova in un arco temporale di competenza del metodo contributivo. In parole povere questo vuole dire che chi richiede il riscatto dovrà avere studiato, almeno in parte, dal 1996 in poi. Va inoltre tenuto presente che, per potere ottenere il riscatto, il soggetto dovrà avere terminato il percorso di studi e avere ottenuto il titolo e, soprattutto, non dovrà avere lavorato durante gli anni universitari. Nel caso, infatti, i periodi di studio fossero coperti da contribuzione obbligatoria, non sarà possibile ottenere il riscatto, salvo che per eventuali periodi non coperti (nel caso di lavori estivi o di breve durata).

In riferimento al risparmio fiscale, il decreto non specifica regimi particolari, motivo per il quale valgono le regole generali che prevedo-

no una completa deducibilità dell'onere dal reddito fiscalmente imponibile, nonché la rateizzabilità in un massimo di 10 anni senza applicazione di interessi.

In assenza di rivalutazione e immaginando un accesso a pensione all'età di vecchiaia alle condizioni di trasformazione del montante contributivo in pensione a oggi vigenti, i 5.240 euro di contributi che si versano per riscattare "a forfait" ogni anno di corso si traducono in un aumento dell'assegno lordo mensile di circa 20 euro. Quindi una laurea quadriennale riscattata in questo modo consente un aumento prospettico teorico della pensione di circa 90 euro mensili lordi.

Ma quanto è il risparmio rispetto al riscatto tradizionale? Nel caso del riscatto accessibile a tutti, senza limiti di età, i periodi che si considerano nel metodo contributivo vengono riscattati pagando un onere direttamente proporzionale all'ultimo reddito imponibile previdenziale da lavoro percepito (fra il 33 e il 34% applicato a tale base di calcolo). Quindi il risparmio sarà tanto maggiore quanto più guadagnerà il lavoratore al momento della richiesta. Va però considerato che il titolare di un reddito lordo di 40mila euro che riscatti un corso di studi di 4quattro anni, pagherà quasi 53.000 euro, ma - ra-

teizzando in 10 anni - avrà un risparmio d'imposta di almeno 21.000 euro (il 41% del riscatto sarà quindi pagato dalla deducibilità fiscale). A fronte di questo costo maggiore rispetto al riscatto "forfettizzato" la pensione futura aumenterà però di almeno 225 euro lordi mensili, dunque più del doppio di quello prodotto dal riscatto di laurea agevolato.

In questo scenario va inoltre considerato che il risparmio fiscale sarà sempre massimizzato rateizzando in 10 anni in quanto, in presenza di redditi non eccessivamente elevati, frazionare l'onere in 10 anni (sia per la forma agevolata, sia per quella ordinaria di riscatto) consente di utilizzare l'aliquota marginale Irpef più alta ai fini della deducibilità (toccando un massimo del 43% più una media del 3% fra addizionali regionali e comunali). L'operazione si rivelerà dunque molto meno conveniente in periodi privi di redditi o di residenza fiscale all'estero in assenza di accordi internazionali che consentano di fruire del vantaggio della deducibilità.

Meno si paga e meno si ottiene, ma in entrambi i casi aumentano gli anni di anzianità contributiva



Peso: 1-4%, 5-32%

90

INCREMENTO
Senza considerare l'effetto determinato dalla rivalutazione dei contributi, il riscatto di quattro anni di università innalza la pensione di circa 90 euro lordi al mese

Gli esempi

Confronto tra il costo e gli effetti sull'importo della pensione del riscatto degli anni del corso di laurea con le regole standard e con il riscatto agevolato introdotto dal decreto legge 4/2019 per chi ha fino a 45 anni di età.

Valori lordi in euro

(*) Calcolato sul valore del 2018 con rivalutazione dell'1,1% prevista per il 2019

	MARIO ROSSI Nato nel 1976	PAOLA VERDI Nata nel 1978	MARCO BIANCHI Nato nel 1977	
	Ha un imponibile previdenziale di euro 55.000	Ha un imponibile previdenziale di euro 30.000	Ha un imponibile previdenziale di euro 40.000	Valuta il riscatto agevolato. Gli effetti sull'imponibile fiscale sono riferiti a quest'ultimo, ma gli effetti sulla pensione sono validi per tutti i casi
	Prima fascia di retribuzione pensionabile 47.143	Prima fascia di retribuzione pensionabile 30.000	Imponibile tutto nella prima fascia di retribuzione pensionabile 40.000	Minimale contributivo artigiani e commercianti 2019 15.882*
	Aliquota contributiva 33%	Aliquota contributiva 33%	Aliquota contributiva 33%	Aliquota contributiva 33%
	Contributi dovuti 15.557,19	Contributi dovuti 9.900	Contributi dovuti 13.200	Contributi dovuti 5.241,38
	Seconda fascia di retribuzione pensionabile 7.857	Seconda fascia di retribuzione pensionabile 0	Seconda fascia di retribuzione pensionabile 0	
	Aliquota contributiva 34%	Aliquota contributiva 34%	Aliquota contributiva 34%	
	Contributi dovuti 2.671,38	Contributi dovuti 0	Contributi dovuti 0	
	Costo annuo riscatto 15.557,19 + 2.671,38 = 18.228,57	Costo annuo riscatto 9.900 + 0 = 9.900,00	Costo annuo riscatto 13.200 + 0 = 13.200,00	Costo annuo riscatto agevolato = 5.241,38
Costo per 4 anni	72.914,28	39.600,00	52.800,00	20.965,31
Costo rateizzato in 10 anni	7.291,43	3.960,00	5.280,00	2.096,53
Imponibile fiscale	49.866,93	27.243,00	36.324,00	36.324,00
Irpef teorica lorda	15.269,43	6.755,61	10.123,12	10.123,12
Addizionali	1.496,01	817,29	1.089,72	1.089,72
Totale tassazione lorda	16.765,44	7.572,90	11.212,84	11.212,84
Risparmio annuale imposta	2.989,49	1.188,00	2.164,80	859,58
Risparmio complessivo imposta	29.894,85	11.880,00	21.648,00	8.595,78
Costo effettivo	43.019,43	27.720,00	31.152,00	12.369,53
Effetto sulla pensione annua	4.083,20	2.217,60	2.956,80	1.174,06
Effetto sulla pensione mensile	314,09	170,58	227,44	90,31



Peso:1-4%,5-32%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

107-111-080

CIRCOLARE INPS**Tre scadenze per i requisiti dell'Ape sociale**

È possibile presentare all'Inps domanda per ottenere l'Ape sociale non solo da parte di chi matura i requisiti nel 2019 ma anche di chi li ha perfezionati nel 2018 e non ha fatto richiesta, nonché da chi è stato escluso per mancanza di risorse nell'anno precedente.

Per fornire le istruzioni, l'Inps ha emanato la circolare 1° febbraio 2019, numero 15. Gli interessati potranno presentare domanda di riconoscimento delle condizioni di accesso all'Ape sociale, con la stessa modulistica del 2018, entro i termini di scadenza del 31 marzo 2019, 15 luglio 2019 e, comunque, non oltre il 30 novembre 2019.

Le domande presentate oltre i suddetti termini di scadenza ed entro il 30 novembre 2019 saranno prese in considerazione esclusivamente all'esito del monitoraggio delle risorse stanziare. La circolare consente di inoltrare le domande di Ape anche oltre il 2019, una volta ottenuta la certificazione dei requisiti e il mantenimento degli stessi nel tempo.

— **Pietro Gremigni**

Il testo integrale dell'articolo su: quotidianolavoro.ilsole24ore.com



Peso: 4%

Riscattabili i contributi omessi dal datore

STRALCIO CARTELLE

Decorsa la prescrizione
il lavoratore può
pagare di tasca propria

Fabio Venanzi

In merito al principio di automaticità delle prestazioni, derivanti dallo stralcio delle cartelle fino a mille euro, sono state fornite importanti precisazioni dal presidente dell'Inps, Tito Boeri (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Nel caso dei lavoratori dipendenti, il diritto alle prestazioni previdenziali sussiste comunque, anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro. Tuttavia, tale diritto sussiste a condizione che il lavoratore denunci l'evasione (o l'omissione) contributiva entro i termini di prescrizione quinquennali all'istituto previdenziale, così da garantirsi la valutabilità di tale periodo ai fini pensionistici. In questi casi, i termini di prescrizione si protraggono a dieci anni, al fine di permettere all'Inps di procedere al recupero dei crediti.

Nell'ipotesi in cui il lavoratore si dovesse invece accorgere del buco contributivo oltre i termini di pre-

scrizione quinquennali, egli potrà ricorrere alla costituzione di rendita vitalizia, cioè riscattare il periodo, con onere a proprie spese. Così facendo il periodo diventa utile sia fini del diritto, sia ai fini della misura del trattamento pensionistico. Rimane salva la facoltà del lavoratore di rivolversi sul datore di lavoro al fine di vedersi riconosciuta la restituzione dell'onere sostenuto, anche mediante chiamata in giudizio.

Il riscatto dovrà essere supportato da documentazione di data certa, come ad esempio il libretto di lavoro, le buste paga ed eventuali dichiarazioni rese all'epoca dal datore di lavoro. Il riscatto è ammesso, altresì, a favore dei familiari di artigiani e commercianti e dei coltivatori diretti, mentre rimane preclusa la possibilità di riscattare i periodi quando il soggetto obbligato al versamento contributivo coincide con il beneficiario della contribuzione stessa.

Anche gli iscritti alla Gestione separata dell'Inps possono procedere al riscatto dei periodi evasi, sempreché l'inadempimento dell'obbligo contributivo non coincida con la stessa figura tenuta al pagamento (committente/associante).

Il principio di automaticità delle prestazioni segna il passo all'altro principio indisponibile in materia previdenziale. Il Codice civile dispo-

ne, infatti, la nullità di qualsiasi patto finalizzato ad eludere gli obblighi relativi alla previdenza, al fine di salvaguardare gli interessi e la posizione dei lavoratori dipendenti. In pratica, lo stralcio delle cartelle, potrebbe comportare - nel lungo periodo - la mancata correlazione che intercorre tra la contribuzione versata e la prestazione pensionistica calcolata, tipica dei sistemi contributivi. Si tratta di un discorso simile ai periodi di contribuzione figurativa, per i quali non sussiste una provvista finanziaria, ma che risultano comunque utili ai fini del diritto e della misura di determinate prestazioni pensionistiche, come ad esempio, la pensione di vecchiaia.



Peso: 10%